LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

— Sicchè, osservò l'intervistatore, tutto sommato, il comandante Cook ha potuto riuscire nella sua impresa solamente se ha trovato per una fortunata combinazione una strada piana ed agevole tra i ghiacci...

— Perfettamente!

— E scientificamente parlando, coll'autorità di chi ha vissuto veramente tra i ghiacci del Polo, è possibile che per quindici giorni i ghiacci possano mantenersi così tranquilli da offrire poche o nessuna difficoltà al loro attraversamento?

— Ecco, distinguiamo. Sulla terra è una cosa; in mare è un'altra. Sulla terra sono possibili grandi pianure di ghiaccio che si possono attraversare magari in slitte fornite di vele; ma sul mare no. Quando il vento spira da un dato quadrante i ghiacci che si trovano in senso perpendicolare al vento, formano dighe immani che ne frastagliano terribilmente la superficie e sono di difficilissimo valico. Insomma, se Cook ha raggiunto il Polo Nord con quella vertiginosa rapidità che calcolavamo poc'anzi, egli non ha dovuto incontrare nessuna difficoltà, assolutamente nessuna di quelle che a me, ad Hansen, a Peary ostacolavano il cammino finchè malgrado ogni buona volontà fu dolorosamente necessario tornare indietro. Del resto, le notizie pervenute sino ad oggi sono così vaghe ed imprecisate che ogni giudizio sarebbe prematuro ed inopportuno. »

Il Governo lavora per la costituzione dei gruppi

Roma, 3, ore 20.

Intorno alle Convenzioni marittime, la « Vita » dice: « Mentre il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri annunziava che era stato incaricato il presidente del Consiglio, insieme col ministro delle poste, di risolvere il problema delle Convenzioni marittime e di indire le aste, risulta invece che sta ora attivamente lavorando a disbrigare l'arruffata matassa, il ministro dei lavori pubblici. L'on. Bertolini, infatti, subito dopo il Consiglio dei ministri, partì per il Veneto, dove sta faticando a tutto uomo per indurre gli industriali veneti e lombardi a costituire una Società la quale, indette le aste, adica a quelle per le linee adriatiche. L'on. Bertolini, anzi, avrebbe telegrafato stamane al presidente del Consiglio ed all'on. Schanzer, dando buone informazioni sull'esito della sua missione. D'altra parte, poi, si annunzia che a Palermo si starebbe costituendo un'altra Società di navigazione, che batterebbe bandiera siciliana, e che adirebbe le aste per il gruppo, che farebbe capo a Napoli ed a Palermo. La costituzione di queste Società, per alcune delle quali, come abbiamo detto, è notorio l'interessamento del Governo, dà ragione del perchè il senatore Piaggio sarebbe partito da Roma non soddisfatto. Non abbiamo, infatti, da ricordare come gli espedienti, ai quali ricorre ora il Ministero, abbiano per effetto di sconvolgere interamente il contratto concluso col senatore Piaggio. Si riferisce che sull'argomento, frequenti ed abbondanti siano le comunicazioni telefoniche tra il Ministero delle poste e Anticoli, ove risiede ora il presidente del Consiglio. L'on. Schanzer spererebbe di indire le aste entro questa prima metà del mese ».

L'incontro collo Tsar a Gaeta fra il 7 e il 9 corrente.

Roma, 3, ore 20.

La squadra del Mediterraneo si trova al completo a Gaeta da tre giorni. Si dice che è stata richiamata da Taranto per ragioni sanitarie. Sono in grado di trasmettervi la notizia attinta da fonte sicura che la squadra è chiamata a Gaeta per la venuta dello Tsar e che l'incontro dello Tsar col reali avverrà precisamente a Gaeta fra il 7 e il 9 del corrente mese. Per maggiore garanzia della notizia aggiungerò che l'ammiraglio comandante in capo della squadra del Mediterraneo è partito il giorno uno da Gaeta col treno delle 11.50 diretto a Roma, chiamatovi telegraficamente dal ministero dell'interno per comunicazioni segretissime.

Il nostro ambasciatore a colloquio con lo Tsar

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 3, ore 1 10.

L'ambasciatore d'Italia è stato ricevuto in udienza dallo Tsar a Pietroburgo a proposito della visita imperiale progettata in Italia.

Un telegramma da Mosca dice che le Loro Maestà non si fermeranno in quella città durante il loro viaggio.

L'Imperatrice ha assistito ieri ad una rivista militare. (*Times*).

Un viaggio del dirigibile "République" funestato da due incidenti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4 ore 1

Si sa che il dirigibile militare *République* doveva recarsi nel centro della Francia, a Palisse, — ove un *hangar* era già stato preparato, — per prendere parte alle grandi manovre che avranno luogo fra una settimana. A tale scopo il suo equipaggio aveva già fatto parecchie prove sopra Parigi e nei sobborghi meridionali della capitale. Tutto sembrava procedere bene ed in tali condizioni un telegramma diretto avant'ieri dal parco aerostatico di Chalet Meudon al parco provvisorio della Palisse, annunziava che il *République* avrebbe lasciato Parigi domani per tentare di percorrere, coi propri mezzi, i 350 mila chilometri che separano il suo punto di partenza dalla Palisse. La partenza ebbe luogo alle 7,5 dal parco aerostatico di Chalet Meudon con un tempo magnifico senza vento. Il capitano Bois, il tenente Renaud e due macchinisti avevano preso posto nella navicella. Un'ora dopo la partenza il dirigibile si trovava sopra Essannes. In quel momento il vento si è levato fortissimo ed ha preso il dirigibile di traverso allontanandolo alquanto dalla sua strada ed obbligando il pilota a procedere un poco per traverso. Alle 9 del mattino il dirigibile passò a Fontainebleau, all'altezza di 200 o 300 metri e prese decisamente la via del sud; ma fu costretto a scendere presso Saint-Hilaire-sur-Puiseaux perchè si era rotto l'asse di uno dei piani di stabilizzazione. La discesa si fece senza incidenti, grazie all'aiuto degli abitanti del luogo. Il dirigibile si è ancorato alle 11.5 del mattino. La riparazione si fece sul posto ed alle 12.15 ripartiva alla volta di Palisse. A Coeue passò alle 13,45 risalendo il corso della Loira e lottando contro un vento di nord-est abbastanza gagliardo. Il dirigibile, però, è sceso alle 15,30 tra Jussy e Sevry in seguito ad una *panne* del motore. Un treno speciale è partito da Nevers portando il materiale necessario per le riparazioni. Non si sa ancora se il dirigibile potrà ripartire domani. (*Matin*).

La cella campanaria della torre di San Marco e i versi di un vecchio muratore.

Venezia, 3, ore 21,35.

Compiutosi la cella campanaria della nuova torre di San Marco, ne ha visitato oggi i lavori monsignor Apollonio, arciprete della Basilica Marciana, accompagnato dall'ingegnere Piacentini, della Commissione ricostruttrice del campanile. Alla visita assisteva certo Pietro Maschio, della Casa del Ricovero, vecchio muratore, il quale chiese ed ottenne oggi la licenza di uscire per collocare due pietre nella cella, come ne aveva posta una nelle fondazioni. Episodio caratteristico di questa odierna visita fu la recitazione di alcuni versi di circostanza col quali il vecchio muratore volle esprimere il suo giubilo per la riedificazione del campanile.

La critica del capo di stato maggiore alle manovre.

Si pubblicherà la relazione

Guidizzolo, 3, ore 15.

E' terminata pochi minuti fa la conferenza riassuntiva sullo svolgimento delle grandi manovre tenuta alla presenza del Re dal generale Pollio. La piccola sala del teatro di Guidizzolo era gremita dell'eccezionale pubblico di generali e di ufficiali superiori che affollavano stamane per la prima volta la platea, il palcoscenico ed i palchi. Il Re sedeva con le spalle al palcoscenico su una specie di cattedra che si rialzava sul davanti della platea: aveva alla sua destra il generale Spingardi, ministro della guerra, e il generale Di Bernezzo, capo supremo dei giudici di campo; alla sua sinistra il generale Pollio e il generale Brusati. Nelle prime sedie della platea sedevano oltre ai due comandanti di partito e i loro Stati Maggiori, circa cinquanta generali, cioè tutti i generali intervenuti alle manovre. Nelle altre sedie e nei palchi erano tutti i comandanti di Corpo e i capi di servizio, gli ufficiali della Direzione delle manovre e i giudici di campo. Come già ieri vi ho telegrafato, il generale Pollio ha tenuto la sua esposizione sulle linee generali, non avendo ancora a sua disposizione tutti gli elementi di fatto necessari alla espressione di un sicuro e completo giudizio. Egli ha fatto l'importante promessa di pubblicare la relazione delle manovre, ove, sia la parte espositiva, sia la parte critica, appariranno complete. Questo divisamento, che è un precedente nuovo negli usi militari, va lodato senza riserva. E' un segno di modernità di vedute e di giusta valutazione dell'importanza che ha ai giorni nostri e in questo caratteristico momento della vita del Paese e del suo atteggiamento verso le istituzioni militari. Il generale Pollio ha parlato con parola facile e sicura, incatenando fin dal principio l'attenzione del suo speciale uditorio.

Egli ha diviso la sua conferenza in due parti: esponendo nella prima la cronaca riassuntiva delle operazioni, nella seconda porgendo le sue osservazioni su ciò che ha potuto vedere direttamente coi propri occhi. Alle nove e mezza, appena finita la conferenza, il Re, dopo essersi congratulato con l'oratore, è ripartito subito in automobile.

La conferenza, a quanto sento dire da un gran numero degli ufficiali che vi hanno assistito, ha destato in tutti gli intervenuti un'ottima impressione. Odo il tenente generale Martinelli dire testualmente al professore Barone: « Questa conferenza rivela chiaramente un ingegno solido e una mente lucidissima. Anche generali Vandero, Panizzardi, Bricola, Morrone; i colonnelli Beltrami, Novelli e moltissimi altri conversando col vostro Barone esprimono la grata impressione ricevuta. Specialmente essi notavano il tatto squisito col quale il generale Pollio ha accennato all'azione dei comandanti di partito, generali di Corpo d'armata e più anziani di lui. Nelle sue osservazioni, egli ha espresso riguardo allo svolgimento generale delle operazioni per parte di ognuno dei partiti, i rilievi che nella sostanza quasi del tutto coincidono con quelli già ampiamente svolti sulle colonne della *Stampa* dal professore colonnello Barone dello Stato Maggiore. Oltre che nella condotta delle operazioni, il generale Pollio si è intrattenuto ad esporre le sue impressioni sull'azione tattica delle truppe e sulle caratteristiche del loro modo di combattere, rilevando l'eccessiva facilità delle avanzate sotto il fuoco e la poca cura del collegamento fra i reparti che concorrono da una medesima azione e ha posto fine ringraziando tutti gli ufficiali generali superiori e inferiori che hanno prestato la loro volonterosa e illuminata cooperazione pel migliore svolgimento di queste importanti esercitazioni.

L'ordine del giorno di Pollio alle truppe delle grandi manovre.

Guidizzolo, 3, ore 18,50.

Eccovi l'ordine del giorno del generale Pollio agli ufficiali e alle truppe:

« Con oggi sono terminate le grandi manovre, alle quali avete preso parte. Avete sopportato con animo sereno fatiche non lievi dimostrando anche di interessarvi alle operazioni che compivate. Soldati anziani e richiamati, avete dato prova di disciplina, di vigoria fisica e di sveltezza e prontezza italiane; avete così la soddisfazione del dovere compiuto; ma un'altra ne avete, ed io sono lieto di darvela: S. M. il Re, nostro capo supremo, che ha seguito con vivissimo interesse tutte le nostre operazioni, m'incarica di dirvi che è contento di voi; tutte le punizioni disciplinari in corso inflitte ai militari che presero parte alle manovre saranno condonate per ordine di S. M.

« *Il tenente-generale direttore delle grandi manovre*: A. Pollio ».

Proibizioni e persecuzioni nel Trentino

Trieste, 3.

I giornali viennesi attaccano aspramente i liberali trentini per la dimostrazione ostile fatta a quei valligiani che si recarono a Innsbruck alle feste d'Andrea Hofer. Le Autorità di Trento e di Rovereto ricevettero ordini dal Ministero dell'interno di procedere col massimo rigore contro i promotori di quella dimostrazione. Intanto fioccano i sequestri dei giornali e le proibizioni. L'*Alto Adige* fu sequestrato tre giorni al seguito. Il r. capitanato di Rovereto ha proibito alla Società degli studenti trentini d'inaugurare in occasione del XVI Congresso sociale una lapide a tre roveretani garibaldini che presero parte alla spedizione dei Mille. La lapide recava la seguente epigrafe innocentissima: « Giacomo Costa, Enrico Isnenghi, Querino Maiola — roveretani dei mille — il XVI Congresso della Soc. stud. Tr. — ricorda ». Il decreto di proibizione fa loro rimprovero per aver servito Garibaldi. A Trento fu sequestrato il nastro di una corona collocata sul monumento di Vanetti e fu proibito l'uniforme della fanfara ginnastica perchè rassomiglia un po' all'uniforme italiana. E sarà continuato.

Un nuovo viaggio attraverso l'India

Biella, 3.

Dall'egregio cav. De Filippi (villeggiante nel vicino Sordevolo colla signora), padre al dottor Filippo De Filippi che accompagnò il Duca degli Abruzzi nella spedizione all'Himalaja, abbiamo l'importante notizia che il figlio suo suddetto col fratello e con la consorte si sono fermati a Bombay per allestire una nuova spedizione scientifica attraverso l'India. Il viaggio sarà abbastanza lungo perchè il dottore intende compiere speciali studi geologici e geografici in quelle regioni.

Politica democratica e politica ecclesiastica

In una lettera di don Murri ai suoi elettori

Fermo, 3, ore 16.

La *Libertà* — organo politico dell'on. Murri — pubblica, nel suo numero d'oggi, una lunga lettera del deputato di Montegiorgio agli elettori del suo Collegio. Il Murri è stato spinto a questa manifestazione dalle voci corse di questi giorni che non ci fosse più fra lui e il Corpo elettorale, che lo ha mandato alla Camera, quella intesa, che si presuppone fra eletto ed elettori, fra mandanti e mandatario.

Scrive l'on. Murri: « Io non ho accettato — ed è questa la mia colpa presso molti del volgo dei politicanti e dei giornalisti — le vecchie posizioni, nè ho posto il mio nome sotto ad alcuno dei programmi, che ripetono, in vecchi luoghi comuni, concezioni politiche e sociali, buone quando sorsero come espressioni di uno sforzo vivo dell'anima collettiva interpretata da senatori ed uomini di azione geniali, ma divenute ora anguste per la crescente ricchezza di contenuto di quest'anima collettiva. Credo anzi che convenga oramai mettere sull'avviso la democrazia italiana contro la vuota sonorità addormentatrice di certi programmi e l'inutile ostentazione di gesti violenti all'aspetto, ma privi di efficacia, nelle quali si attardano molti mediocri, e che debbono oramai esser considerate come un ostacolo all'apparire e al diffondersi di nuovi e più vigorosi e più fecondi atteggiamenti della democrazia, e quindi come forze di reazione, nel seno della democrazia stessa ».

Qui l'on. Murri si diffonde a designarne i caratteri e gli scopi della vera democrazia, secondo la concezione che egli ha della democrazia. E si duole che l'Estrema Sinistra non sia ancora atta e matura per la lotta contro il Ministero.

« Alla Camera, adunque — soggiunse Murri — nei miei voti e nella mia opera, io mi sono ispirato e continuerò ad ispirarmi a questo criterio supremo: stimolare i rappresentanti delle classi popolari e gli amici della democrazia a sentire meno quello che li divide e più quello che li unisce; a giudicare e votare, non secondo le vedute di una gain e spensierata opposizione, ma con l'animo di chi è pronto ad assumersi domani la responsabilità del Governo e quindi anche, ad esempio, quella della difesa nazionale; fare che, pur rimanendo i due gruppi di Estrema più avanzata fedeli al loro particolare programma, il comando dell'Opposizione passi al gruppo meno remoto dal potere, al radicale, e che questo cerchi e nelle altre frazioni di opposizione e nella stessa maggioranza presente amici ed alleati per provocare, al momento opportuno il passaggio del potere dal Ministero attuale e dalla sua maggioranza verso Sinistra; e possibilmente ad una coalizione di Sinistra nella quale sia largamente rappresentata l'Estrema.

« Limite netto di divisione fra la presente e la futura maggioranza non può essere che questo: la liberazione dal clericalismo.

« Già nelle passate elezioni l'accordo dei popolari avvenne su questa base; nelle prossime, ciò deve essere e sarà su più vasta scala: *i partiti popolari dovranno dare il loro appoggio non solo a candidati dell'uno o dell'altro di essi, ma a tutti quei candidati che respingano nettamente ogni accordo con i clericali e sieno da questi combattuti* ».

Notevole infine questo passo della lettera:

« Ciò premesso, ed i miei lettori comprenderanno che mi è impossibile insistere qui in lunghe dimostrazioni e ragionamenti, lo credo che la politica ecclesiastica di una democrazia di governo dovrebbe riposare nelle seguenti linee fondamentali, ispirate da una distinzione precisa fra i diritti dei cittadini cattolici italiani, come cittadini, e le pretese legittimistiche e medioevali di una società ecclesiastica com'è ora la romana, e dal proposito fermo di rispettare i primi, di combattere ed annullare le seconde.

« I cittadini credenti hanno la loro associazione ovvia e naturale nella parrocchia, e ciò che appartiene a questa appartiene, per mezzo di essa, alla comunità credente. Lo Stato, ignorando, in un certo senso, il clero e l'organismo gerarchico interiore di questo, può riconoscere o ricreare la parrocchia come associazione cultuale di cittadini rispecchiante ne' suoi statuti interni, come indicazione della volontà giuridica e collettiva dei soci, le esigenze normali e tradizionali della società cattolica. In Italia le *fabbricerie*, come associazioni parrocchiali e cultuali laiche, hanno una larga e viva tradizione: lo Stato potrebbe fissare le norme della costituzione legale di queste fabbricerie e ad esse legalmente affidare i beni di ogni parrocchia, con norme che di questi disciplinino l'esecuzione e l'amministrazione. Un provvedimento analogo potrebbe essere preso per quegli edifici di culto che, pur non essendo parrocchie, paia opportuno, per ragioni politiche od estetiche, lasciare in possesso dei credenti per l'esercizio del loro culto.

« Così anche, l'ora è matura di riprendere in esame la legge delle guarentigie e la posizione fatta da essa, in Roma, alla Santa Sede. Quella legge fu suggerita da uno stato di cose, specie nei rapporti internazionali, che sarebbe stato estremamente inabile mostrar di ignorare ed offendere e che in parte, specie per quel che riguarda gli imperi alleati, vige ancora. Ma è nella politica interna e nella stessa posizione internazionale del papato molto oramai è mutato: e lo Stato italiano dovrebbe essere il primo a mostrare di avvedersene e tenerne conto. Così quella larva di sovranità che fa del Vaticano un minuscolo stato nello stato, con i suoi Corpi armati e con le sue immunità, è oramai un'offesa patente ed assidua, oltre che alla dignità del cristianesimo, alla sovranità vera dell'Italia civile; e questa dovrebbe compiere l'opera del 1870, quando si arrestò timidamente sulle soglie del portone di bronzo, e parificare gli abitatori ».

La lettera conclude così:

« L'Italia ufficiale vuol celebrare fra due anni il ricorrente cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia: quelle feste saranno una vana ipocrisia se compiute da un Governo che, stretto nelle spire del clericalismo rinascente, ha così apertamente rinnegato lo spirito col quale la storica proclamazione fu fatta, e iniziata e condotta al punto che i tempi permettevano, con mirabile criterio giuridico e senso della misura, la laicizzazione della vita pubblica; e la democrazia italiana, se non le sarà riuscito di portare al Governo uomini diversi e migliori, avrà almeno lo stretto dovere di astenersi da quelle commemorazioni, e di raccogliersi a meditare sulla sua presente impotenza e sui cómpiti altissimi al compimento di quali deve prepararsi ed addestrarsi ».

Roma, 3, ore 23.

L'*Avanti!* così commenta le dichiarazioni di don Murri: « L'on. Murri intende porre nella sua lettera le idee essenziali della sua opera politica rispondendo agli appunti che da ogni parte gli sono stati mossi in questi ultimi mesi, e per tal questo ritiene opportuno muovere egli stesso, per una evidente ritorsione, attacchi vivacissimi all'Estrema Sinistra ed ai partiti che in essa sono rappresentati, tanto più ingiustificati in quanto partono da chi all'opera dell'Estrema non ha portato, e forse non poteva portare, alcun efficace ed effettivo contributo. Per questo il Murri avrebbe dovuto astenersi ed assumere, di fronte all'Estrema, una maggiore riserbatezza. Egli piuttosto dovrebbe determinare con maggiore chiarezza e sincerità le sue idee ed i suoi propositi, uscendo finalmente dalle astrusezze per un'azione concreta, poichè la questa lettera egli non ripete se non quello che va dicendo e scrivendo da parecchio tempo, senza che ne sorga fuori un'idea che persuada. Se non c'inganniamo, il Murri attraversa un momento critico del suo spirito, per risolvere il quale sarebbe necessaria la meditazione, anche perchè egli è apparso impreparato, e ciò si spiega facilmente, alla vita politica. Così l'esame della situazione attuale della vita italiana ed il lungo discorrere della politica ecclesiastica che fa l'on. Murri in questa lettera, se contiene buoni punti critici e qualche accenno ad un programma concreto è infortunato, nel suo insieme, ad una troppo sommaria visione della questione, che veramente sorprende in lui e che avvalora l'impressione che produsse il suo discorso alla Camera sulla politica ecclesiastica ».

Un treno che svia presso Padova

Venezia, 3, ore 15.

Il *Gazzettino* ha da S. Elena (Padova) che un diretto ieri sera, appena sorpassata la stazione di Devio, sviò. Non si hanno a deplorare danni. I passeggeri furono presi da panico. Il treno veniva rimesso a posto dopo due ore di ritardo. Secondo il *Gazzettino*, certa Gedina, di Roma, di anni 40, riportò la frattura del braccio. All'ospedale fu giudicata guaribile in 60 giorni.

Sulla intenzione di Re Giorgio di abdicare alla corona di Grecia.

Roma, 3, ore 20

Una Nota, probabilmente ufficiale, della « Tribuna », dice: « In questi giorni si è parlato sovente di una possibile abdicazione di re Giorgio di Grecia.

« Dapprima il Re stesso smentì la voce, con una lettera al presidente del Consiglio, signor Ralli; ma subito dopo uno degli aiutanti di campo confermò, in un'intervista, che l'amarezza del Re, di fronte all'attitudine degli ufficiali, i quali volevano vietare ai suoi figli di servire la Grecia, era così grande che egli coltivava l'intenzione di abdicare. Smentita di nuovo, la voce rinacque, e si fece più insistente. Possiamo, a questo proposito, assicurare che pochi giorni or sono, parlando con un diplomatico rappresentante di una grande Potenza, re Giorgio avrebbe veramente espresso il progetto di lasciare il trono. Il diplomatico riferì le parole reali a qualche collega, e i Governi esteri ne furono informati. Si giudica generalmente che questa sarebbe, per la Grecia, una iattura più grande anche del disastro del '97, riposando tutto il prestigio diplomatico del piccolo Stato sopra l'autorità e le relazioni di re Giorgio, imparentato con le Case regnanti in Inghilterra, in Russia e in Germania ».

Altre scaramuccie al Marocco

Madrid, 3 ore 16,10.

Un dispaccio ufficiale da Melilla annunzia che notizie da Souk El Arrbo segnalano che la tranquillità è regnata in tutta la giornata. I Mauri hanno bruciato ieri sera tutti i *douars* vicini agli accampamenti spagnuoli per evitare che il nemico se ne impadronisca. L'incrociatore *Estremadura* è arrivato oggi a Melilla proveniente da Restinga. E' partito poi per Cabo dell'Agua onde appoggiare il movimento delle truppe accampate in quelle posizioni. Mentre i soldati si approvvigionavano d'acqua il nemico ha fatto fuoco su di essi. Un soldato è stato ucciso.

Telegrafano poi da Penon che ieri in risposta ad una leggera fucilata nemica sono state distrutte da parte delle artiglierie spagnuole le trincee che i Mauri avevano innalzato la notte scorsa.

Il giornale *El Mundo* dice di essere informato da buona fonte che il Sultano non farà alcuna difficoltà perchè la Spagna conservi a titolo definitivo le posizioni che occupa a Marchica ed a Cabos de Agua o qualunque altra che vorrebbe occupare tra il Moulouya e il capo delle Tre Forche.

I mauri distruggono le messi e maledicono gli spagnuoli

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 4, ore 1.

L'impressione cagionata dalle notizie ricevute dal Marocco è ottima. La giornata di ieri è stata tranquilla a El Arba ed a Capo dell'Agua. I mauri nemici hanno bruciato le messi che si trovavano nei dintorni dell'El Arba per impedire che gli spagnuoli se ne impadronissero. Incendiarono pure il *douar* dei mauri, che fecero recentemente la loro sottomissione. Questi medesimi hanno domandato l'aiuto dell'harka; ma Chaidy ha risposto loro che aveva abbastanza da fare e non poteva soccorrerli. Il convoglio non fu ieri preso di mira che da una fucilata a lunga portata e che non gli cagionò alcun male. Gruppi di mauri scendono la sera per insultare gli avamposti e maledire gli spagnuoli, a cui gridano in puro castigliano: « Siate maledetti — o voi — che fate morire di fame noi e le nostre donne! ». Il tono di disperazione con cui profferiscono queste imprecazioni conferma che sono affamati ed in una profonda miseria. I fichi, che costituiscono il loro principale alimento, cominciano a mancare e veggono venire con terrore la cattiva stagione, giacchè i loro *douars* sono rari, i loro armenti perduti ed il loro campo devastato. Gli è perciò che non tirano più che da lontano sopra i campi e non attaccavano prima con vigore. Non di meno approfittano di ogni occasione per attaccare chiunque commetta l'imprudenza di allontanarsi un poco dagli accampamenti. Tutti i sintomi indicano dunque fra i contingenti dell'harka un profondo scoraggiamento. (*Matin*).

Una cerimonia militare a Melilla pel giuramento d'un volontario

Madrid, 3, ore 20.

Si ha da Melilla, che è colà ritornata la cannoniera « Concha ».

Un battaglione ha celebrato, nel pomeriggio di ieri, la cerimonia del giuramento di fedeltà alla bandiera, pronunciato da un membro dell'alta nobiltà, giunto al battaglione medesimo in qualità di volontario. E' il duca di San Lorando. Una delegazione di tutti i battaglioni di Madrid assisteva alla cerimonia.

Verso le 5, il generale in capo uscì, accompagnato dal suo Stato Maggiore, e percorse tutte le posizioni spagnuole. Al ritorno cominciò un tiro di 70 colpi, che fu effettuato dalle batterie, come esperimento. Il generale è tornato poi in città.

Alcuni indigeni, informati del movimento nemico, assicurarono che la maggior parte dei riffani abbandonano, a piedi, le montagne.

Lievi dissensi nel Corpo diplomatico di Tangeri

Londra, 3, ore 14.

Il *Morning Post* ha da Tangeri in data 2: Una importante minoranza del Corpo diplomatico si rifiuta di seguire la Francia e la Inghilterra nelle loro proteste contro le torture inflitte ai ribelli. Ciò serve al Magzen che non desidera altro che un pretesto per non tenere conto dei consigli stranieri in quanto concerne l'amministrazione interna del paese.

La germanizzazione dell'esercito turco

Costantinopoli, 3, ore 19.

Il generalissimo Mahmud Chefek-pascià andrà, come si sa, ad assistere alle manovre autunnali tedesche se avvenimenti importanti non richiederanno la sua presenza in Turchia. L'invito di Guglielmo II era trasmesso con parole così gentili che un rifiuto era impossibile. Sul terreno delle manovre il generalissimo s'incontrerà, a quanto si afferma, col generale von Der Golz, che tornerà prima dell'inverno prossimo a riprendere qui il suo cómpito di organizzatore dell'esercito ottomano. Il Kaiser, che si sforza di conquistare alle sue idee tutto il mondo militare ottomano, ha appunto approfittato dell'occasione delle grandi manovre tedesche per avere presso di sè il vincitore di Abdul Hamid e il generalissimo ottomano, che è germanofilo, benchè non lo voglia far apparire (come lo dimostrerebbe infatti la sua presenza alla cerimonia commemorativa del 17 agosto intorno al monumento degli ufficiali francesi morti durante la guerra di Crimea), lascia fare ed accetterà senza dubbio l'invito, non volendo... rispondere con un rifiuto ad una cortesia imperiale.

Si presume qui che uno dei risultati di queste missioni del generalissimo in Germania dovrebbe essere l'aumento del numero degli ufficiali ottomani che fanno il loro tirocinio nei reggimenti tedeschi. Se così è, la germanizzazione dell'esercito della giovane Turchia procederebbe a grandi passi.

La piccola città di Scordia devastata da un uragano

Scosse di terremoto — Alcuni morti e molti feriti

Catania, 3, ore 22.

Dalla vicina città di Scordia, così graziosa e pittoresca nella sua semplicità, sono giunte notizie veramente impressionanti della rovina provocata da un uragano, scatenatosi quasi improvvisamente. Per quanto da Catania a Scordia non vi sia che un percorso di venticinque chilometri, non è stato possibile finora avere i particolari precisi anche perchè le comunicazioni sono difficilissime. L'uragano violentissimo, furioso, tale che i più vecchi abitanti di Scordia non ricordano l'eguale, si è abbattuto poco dopo le ore 16 sulla città, mentre ciascuno accudiva tranquillamente alle proprie faccende.

Il flagello.

In meno di un'ora il cielo si è oscurato al punto che nelle case pareva fosse sera inoltrata. Grossi cavalloni di nubi minacciose e cupe si rincorrevano, urlandosi e sovrapponendosi. Tratto tratto il lampo gettava un guizzo di fuoco nel cielo, come a spezzare subitamente le nubi dense e il tuono rombava con un muggito lungo e terribile. Tratto a tratto passavano raffiche furiose che sembravano scuotere le case dalle fondamenta. Lo spettacolo ad un certo punto divenne così impressionante, che quanti si trovavano per faccende fuori di casa si affrettarono a tornare alle loro abitazioni. I negozi furono chiusi, le finestre sbarrate per resistere alla furia del vento che aumentava grado a grado.

Le donne ed i bambini specialmente guardavano paurosamente lo spettacolo insolito.

D'improvviso il vento cessò. Ma fu per pochi secondi, quasi a dar tempo alle nubi di effettuare la spaventosa minaccia. Caddero i primi goccioloni avvisatori con un rumore secco, quasi fossero chicchi di gragnuola, poi d'un subito un acquazzone impetuoso, violentissimo, indescrivibile, si scatenò. Il vento riprese a soffiare ed accrebbe così la veemenza della pioggia torrenziale che spazzava le vie per tramutarle poi in altrettanti torrenti. Chi fosse stato in quell'istante per la strada rischiava d'essere buttato a terra e travolto.

I tetti crollano.

Nel fragore immane dell'uragano si udiva a tratti come uno schianto: si suppose a tutta prima che fossero gli alberi divelti o spezzati dalle raffiche devastatrici: erano invece i tetti di alcune case che il ciclone abbatteva con l'impeto della sua furia spaventosa.

La città fu come pervasa dal panico, a cui anche i più coraggiosi non potevano sottrarsi. Ad un certo punto s'udì un rombo formidabile che non era di tuono: la statua di Santa Maria aveva ceduto alla veemenza delle raffiche continue e si era abbattuta.

Parve che tutta l'ira del cielo si fosse rivolta contro la piccola città, tanto rabbiosamente l'uragano la flagellava.

In quasi tutte le case il popolo aveva acceso delle lampadine votive. Le donne, come immerse in uno stupore doloroso, pregavano.

Vento e pioggia continuarono per mezz'ora senza interruzione, poi il cielo sembrò placarsi. Gradatamente le nubi si diradarono. L'aria era diventata freschissima, quasi fredda.

L'opera di salvataggio

La popolazione si riversò nelle vie a constatare quali danni il turbine di pioggia avesse prodotti. In alcune località parecchie case erano state scoperchiate dalla rabbia del vento e gli alloggi allagati. Purtroppo, numerose persone non avevano potuto fare in tempo a trovare scampo ed erano rimaste ferite — ed alcune morte — sotto le macerie. Allora fu una gara di pietà e di coraggio per iniziare l'opera di soccorso. Il sindaco di Scordia, cav. Modica, fu tra i primi volonterosi accorsi e, aiutato dai colleghi del Consiglio, diede con molta serenità di spirito le disposizioni necessarie ad organizzare i salvataggi. Si provvide alacremente a fasciare i feriti e a trasportare i più gravi all'ospedale.

Si telegrafò qui a Catania, al prefetto comm. Ferri e si proseguì senza tregua nell'opera pietosa intrapresa.

Il sindaco, al quale si erano aggiunti con vera spontaneità il pretore e le altre Autorità cittadine, fece improvvisare nell'Asilo infantile un posto di guardia medica, dove i cittadini improvvisati infermieri trasportarono i feriti per le prime cure d'urgenza.

Avvennero scene davvero strazianti nelle adiacenze della piazza Vittorio Emanuele, dove alcune case per la caduta del tetto erano rovinate in parte. Quattro persone furono estratte dalle macerie, ma mentre si provvedeva a soccorrerle spirarono.

Gli edifici quasi crollati saranno complessivamente una ventina: la casa Pintagli rovinò, ma fortunatamente senza conseguenze per le persone.

La chiesa danneggiata.

La piccola cittadina ha un aspetto rattristante. Molta folla trae sulla piazza Vittorio Emanuele, dove — come vi dissi — sorgeva sull'alto d'un artistico obelisco la statua di Santa Maria, abbattuta dal ciclone.

In una sola strada, che è quella principale, si può calcolare che quasi duecento case rimasero danneggiate. La bella chiesa di Santa Maria, che è un poco e giustamente l'orgoglio di Scordia, subì le conseguenze dell'uragano anch'essa.

Secondo le notizie che sono qui pervenute dalla vicina città, il vento impetuosissimo divelse e schiantò alcuni pilastri ornamentali, e fece rovinare parecchi pezzi dei cornicioni sovrapposti.

Non è neppure il caso di dire che moltissimi alberi, dei quali alcuni erano piantati da diecine di anni, furono abbattuti come fuscelli.

Nel giardino del cav. Cristofano le piante furono addirittura sradicate!

Mentre vi telegrafo l'opera pietosa di salvataggio dura ancora intensa.

Appena qui a Catania giunse notizia del disastro, il prefetto si affrettò a dare le necessarie disposizioni per inviare soccorsi a Scordia. Un reparto di truppa si recò alla stazione, pronto a partire, insieme ad un reparto di pompieri municipali.

Siccome un secondo telegramma del sindaco di Scordia annunciava però che l'opera di soccorso era già stata organizzata e bene, e ch'erano inutili i soldati, si fece partire soltanto una trentina di carabinieri, al comando di un ufficiale.

Il nostro prefetto ha informato del disastro il Ministero degli interni.

Anche il terremoto

Mi si assicura che durante il violentissimo uragano furono avvertite due scosse di terremoto, che avrebbero così accresciuti i danni, facendo crollare le case che il vento terribile e veemente scoperchiava.

Le campagne, nei dintorni di Scordia, per chilometri e chilometri sono state ridotte in uno stato miserando. Molti contadini hanno perduto ogni cosa e si trovano nella disperazione.

500 persone morte a Giava durante un ciclone

Aja, 3, ore 22.

Il ministro delle colonie ha ricevuto dal governatore generale delle Indie neerlandesi il seguente dispaccio:

« Nella notte dal 29 al 30 agosto la città di Loemadjang (Giava) fu devastata da un ciclone. Vi sono 500 morti. I raccolti, le case, il bestiame, i magazzini hanno subito gravi danni. Moltissime persone sono ferite. La ferrovia da Loemadjang a Bassivian fu distrutta. L'interruzione del servizio su questa linea durerà probabilmente sei mesi. La popolazione è in preda al terrore. Molte persone sono fuggite. Il Governo ha preso i provvedimenti necessari ».

Lo "Smerge" butta fuoco.

Aja, 4, ore 1.

Una eruzione dello Smerge, il più alto vulcano di Giava, è cominciata, ed ha cagionato immensi danni. La inondazione, che ha avuto luogo a Besoeki, al sud-est di Giava, ha forse qualche rapporto con questa eruzione. (*Times*).

Per le truppe nere nell'esercito francese.

Parigi, 4, ore 2.

Il deputato Messimy relatore del bilancio della guerra, in un articolo pubblicato ieri dal *Matin* e destinato a sollevare numerosi commenti in Francia, tornava sopra il progetto di formazione dei reggimenti arabi e dei reggimenti negri, cosicchè la Francia, in caso di guerra, potesse aumentare il numero delle sue truppe e forse controbilanciare la superiorità numerica tedesca. Crediamo interessante dare a proposito del progetto del deputato Messimy e del colonnello Mongin l'opinione di due uomini di cui nessuno contesterà la competenza in materia di difesa nazionale. Sono le opinioni del generale Delacroix e dell'ex-ministro Delcassé. Il generale Delacroix, ieri ancora vice-presidente del Consiglio superiore della guerra, ha lungamente studiato la questione sotto l'aspetto tecnico e vi si è mostrato assolutamente favorevole ed ha del resto anche rimesso al Governo un rapporto in questo senso. « La legge di due anni — dice l'ex-generalissimo — ha, malgrado quanto si è detto, ridotto gli effettivi di cui la Francia dispone. Inoltre le statistiche di natalità sono inquietanti. Importa cercare di tappare il buco che va ingrossandosi ogni giorno. Il progetto del colonnello Mongin, che consiste nel creare un certo numero di reggimenti di tiratori import